

**Affare assegnato sulle iniziative di  
sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito  
della congiuntura economica conseguente all'emergenza da COVID-19 (A.S. n. 445)**

**Memoria scritta dell'Istituto nazionale di statistica**

**10<sup>a</sup> Commissione Industria, commercio e turismo  
Senato della Repubblica  
Roma, 22 aprile 2020**



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>5</b>
<b>1 Quadro dell'economia nazionale prima dell'emergenza sanitaria</b>	<b>5</b>
<b>2 Il sistema produttivo e il <i>lockdown</i> sull'economia</b>	<b>6</b>
2.1 <i>Imprese, addetti e risultati economici</i>	6
2.2 <i>Stima degli occupati totali interessati dai provvedimenti di chiusura</i>	8
2.3 <i>Stima preliminare degli effetti del lockdown sull'economia</i>	9
<b>3 Approfondimento sull'industria del turismo</b>	<b>11</b>
3.1 <i>I flussi turistici nel 2019 e nei primi mesi del 2020</i>	12
3.2 <i>L'occupazione nei settori del turismo</i>	14
<b>ALLEGATO STATISTICO</b>	<b>15</b>



## Introduzione

Con il presente documento l'Istat intende fornire un contributo conoscitivo ai lavori della 10ª Commissione del Senato per la predisposizione della Risoluzione in materia di sostegno ai comparti dell'industria, del commercio e del turismo nell'ambito della congiuntura economica conseguente all'emergenza da COVID-19 (A.S. n. 445).

È doveroso premettere che l'Istituto alla data odierna non dispone ancora di informazioni in grado di quantificare l'impatto sull'economia italiana delle misure introdotte per contrastare l'emergenza sanitaria, proprio per il brevissimo lasso di tempo intercorso dall'inizio del manifestarsi della crisi e per il rapido succedersi di estensioni e aggiustamenti dei provvedimenti in essere. Dato il calendario delle diffusioni delle informazioni prodotte dall'Istituto, sino alla fine di maggio si avranno esclusivamente misure relative alla fase iniziale della crisi e nelle quali sarà quasi impossibile identificare/isolare l'ampiezza dell'effetto di contrazione dell'economia derivante dalla situazione che si è progressivamente aggravata. È immediato ipotizzare che il gap di produzione/valore aggiunto si determinerà in tutta la sua estensione nel secondo trimestre, con tutti gli indicatori e le statistiche relative all'economia e al mercato del lavoro che ne registreranno i risultati.

Data questa premessa, l'Istat si sta impegnando per fornire al Paese e alle sue istituzioni il massimo supporto conoscitivo possibile, a partire dalle informazioni attualmente a sua disposizione. In quest'ottica e limitandosi a quelle che si reputano possano essere le materie di interesse della 10ª Commissione nell'ambito dell'affare assegnato, in questo documento si riprendono in maniera integrata alcune analisi proposte dall'Istat nelle ultime settimane, selezionando tra quelle che hanno affrontato in particolare l'effetto del *lockdown* sul sistema produttivo nazionale.

### 1 Quadro dell'economia nazionale prima dell'emergenza sanitaria

I principali dati disponibili per le imprese, riferiti a periodi precedenti la diffusione del COVID-19, mostravano segnali di debolezza dell'attività economica che tuttavia non avevano impedito, nel quarto trimestre del 2019, un lieve aumento della quota dei profitti delle società non finanziarie (41,8%, +0,2 punti percentuali rispetto al trimestre precedente), mentre il tasso di investimento aveva mostrato un lieve arretramento (21,5%, -0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente).

A febbraio la produzione industriale ha registrato un nuovo calo congiunturale (-1,2%), dopo il rimbalzo del mese precedente (+3,7%); nella media del trimestre dicembre-febbraio ha segnato una diminuzione dello 0,8 rispetto ai tre mesi precedenti.

Una prima lettura degli effetti del progressivo rallentamento dei flussi commerciali internazionali e della chiusura di alcuni settori produttivi è possibile attraverso i dati sul commercio estero riferiti a febbraio e a quelli riferiti al clima di fiducia delle imprese di marzo.

A febbraio il commercio estero dell'Italia ha mantenuto ancora una dinamica decisamente positiva delle esportazioni e una tendenza stagnante delle importazioni: le prime hanno registrato una crescita tendenziale del 7% (con un incremento congiunturale dell'1,1%) e le seconde un calo dello 0,7% rispetto a un anno prima e del 3,8% in termini congiunturali.

La dinamica positiva delle vendite all'estero ha riguardato sia l'area Ue sia quella non Ue (che include ora il Regno Unito), segnando tuttavia una crescita più vivace per la prima (pari all'8% in termini tendenziali). Per quel che riguarda i singoli mercati di sbocco, i contributi più importanti alla crescita sono venuti dalle esportazioni verso gli Stati Uniti, la Germania, la Francia e il Belgio. Si è invece registrata una marcata riduzione delle vendite in Cina (-21,6% la variazione rispetto a febbraio 2019), causata dalla diffusione in quel paese dell'emergenza sanitaria. Tale caduta ha riguardato un numero esteso di prodotti ovvero beni sia di consumo sia intermedi e strumentali. Nello stesso mese, le importazioni di beni cinesi, che rappresentano circa il 7,5% del totale dei nostri acquisti dall'estero, hanno continuato ad aumentare (+2,5% la variazione annua dei primi due mesi del 2020).

A marzo, il clima di fiducia delle imprese ha segnato una forte flessione generalizzata a tutti i settori con intensità maggiori nel settore dei servizi e, in particolare, in quelli turistici e nel trasporto e magazzinaggio.

## **2 Il sistema produttivo e il *lockdown* sull'economia**

### *2.1 Imprese, addetti e risultati economici*

L'Istat ha elaborato delle quantificazioni delle principali variabili dimensionali (numerosità delle imprese, occupazione, giro d'affari) utili per definire il peso sull'economia nazionale delle attività che al momento sono "sospese" alla luce dei provvedimenti normativi succedutisi fino al 14 aprile e a prescindere dalla possibilità per le imprese di attuare forme di lavoro a distanza (*smart working*) o di richiedere deroghe. I dati utilizzati derivano dal Registro esteso sulle imprese "Frame-SBS", che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro paese (circa 4,4 milioni di unità), integrati con ulteriori registri statistici, in particolare quelli sulle imprese importatrici ed esportatrici e sul lavoro. I dati settoriali basati sui registri statistici sono stati ulteriormente integrati con stime tratte dalla Contabilità nazionale, consentendo di disporre di una ampia batteria di misure economiche e indicatori in grado di misurare la struttura, la performance e il ruolo di ciascun settore (sospeso o in attività) all'interno del sistema produttivo.

Le valutazioni qui presentate si riferiscono all'universo di riferimento del sistema delle *Structural Business Statistics* (SBS) che esclude le attività agricole, della silvicoltura e della pesca, le attività finanziarie e assicurative, le Amministrazioni pubbliche, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro di personale domestico. Si tratta quindi di informazioni che riguardano l'insieme delle imprese dell'industria (incluse le costruzioni) e dei servizi di mercato non finanziari. In questo ambito le attività formalmente sospese riguardano 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), che impiegano 7,1 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti). Tali imprese generano – sulla base dei dati riferiti al 2017 – 1.334 miliardi di euro di fatturato (il 41,4% del livello complessivo) e 309 miliardi di valore aggiunto (il 39,5% del totale). È opportuno ribadire che tale quantificazione non prende in considerazione le unità produttive che, pure operando in settori con attività sospesa, hanno notificato richiesta di deroga alla prefettura competente.

Con riferimento ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno riguardato in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è interrotta è del 43,8%, il 37,2% in termini di fatturato e il 29,9% in termini di valore aggiunto. La sospensione incide in misura maggiore nel comparto industriale anche dal punto di vista occupazionale: il 59,3% degli addetti del settore afferiscono ad attività sospese, contro il 35,2% dei comparti dei servizi (Figura 1).

La chiusura delle attività penalizza soprattutto le imprese esportatrici: quelle attive in settori sospesi producono il 63,9% dell'export complessivo, realizzando all'estero il 20,4% del fatturato, contro l'8,1% di quello prodotto dalle imprese operanti nei settori aperti. Una maggiore esposizione verso l'estero delle imprese esportatrici la cui attività è sospesa è testimoniata anche da un numero medio di paesi di destinazione dell'export più elevato (14 contro 11) e un maggior numero medio di prodotti esportati (12 contro 10) rispetto a quelli attivi.

La sospensione delle attività ha inciso in particolar modo nel Nord-est (dove il 50,1% dell'occupazione afferisce ad attività sospese) e del Nord-ovest (43,3%), mentre la quota è via via inferiore nel Centro (41,3%), nel Sud (41,1%) e nelle Isole (33,6%).

Utilizzando i dati di Contabilità Nazionale e gli strumenti dell'analisi delle tavole input-output è possibile costruire un insieme di indicatori che forniscono misure qualitative del contributo dei settori produttivi all'andamento del sistema nel suo complesso. In particolare, è possibile qualificare, per ogni settore, il contributo all'attivazione complessiva del resto del sistema produttivo in termini di valore aggiunto, occupazione e produttività, così da valutare l'influenza dei settori sospesi o attivi sul sistema economico.

Il contributo di ciascun settore al valore aggiunto complessivo dipende da quello direttamente generato tramite la propria attività e da quello che, attraverso le relazioni intersettoriali, viene trasmesso agli altri settori. In questo contesto è possibile costruire un indicatore che sintetizzi entrambe le tipologie di contributo. In particolare, i provvedimenti di sospensione delle attività hanno interessato oltre la metà dei settori che hanno un grado di attivazione limitato (al di là della loro rilevanza economica). Per quel che concerne i settori con maggiori capacità di attivazione, le sospensioni hanno riguardato il 35,9% di quelli con bassa rilevanza economica e il 52,3% di quelli con alta rilevanza economica (Figura 2).

Per quanto riguarda l'effetto sull'occupazione, i settori sospesi rappresentano il 30,6% di quelli ad alta attivazione, mentre è maggiore l'incidenza nelle classi ad attivazione minore (Figura 3). I provvedimenti di limitazione dell'attività produttiva sembrano dunque determinare un impatto complessivo inferiore in termini di occupazione che di valore aggiunto.

Per quel che riguarda il valore aggiunto per addetto, infine, le attività economiche sospese sembrano attivare soprattutto valore aggiunto a media e alta produttività: i settori sospesi rappresentano una quota relativamente bassa (il 38,1%) di quelli che attivano valore aggiunto a bassa produttività. L'incidenza risulta decisamente superiore per le classi di attivazione di produttività medio-bassa (57,4%), medio-alta (60,6%) e alta (52,7%) (Figura 4).

## *2.2 Stima degli occupati totali interessati dai provvedimenti di chiusura*

In questo paragrafo si presenta un'ulteriore quantificazione – più esaustiva perché riferita all'insieme dell'economia e non solo all'universo di riferimento delle Structural Business Statistics – del numero di occupati potenzialmente interessati dai successivi provvedimenti di chiusura delle attività alla luce del DPCM del 10 aprile e precedenti.

I risultati presentati derivano dai dati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro e si riferiscono al 2019. Si tratta, anche in questo caso, di un quadro antecedente lo scoppio della crisi sanitaria che non tiene conto di possibili cambiamenti avvenuti nei mesi più recenti.

Come per le imprese nel paragrafo precedente, gli occupati sono stati classificati in due categorie: a) occupati in settori di attività ancora attivi; b) occupati in settori di attività sospesi. Tale classificazione non distingue tra quanti possono lavorare in *smart working* (si pensi ad esempio al settore dell'istruzione) e quanti devono invece obbligatoriamente recarsi sul luogo di lavoro (ad esempio i dipendenti di supermercati o delle farmacie).

Nel 2019, il numero di occupati è pari a 23 milioni 360 mila (media annua); il 68,6% lavora in uno dei settori di attività economica ancora attivi, per un totale di 16 milioni



28 mila occupati, e il restante terzo (7 milioni 332 mila occupati) in uno dei settori dichiarati sospesi dal decreto.

La scelta operata dai diversi provvedimenti normativi fa sì che tutti gli occupati dei settori Agricoltura (909 mila), Trasporti e magazzinaggio (1 milione 143 mila), Informazione e comunicazione (618 mila), Attività finanziarie e assicurative (636 mila), Pubblica amministrazione (1 milione 243 mila), Istruzione (1 milione 589 mila), Sanità (1 milione 922 mila) e Servizi famiglie (733 mila) siano ancora attivi, sebbene alcuni di essi (in particolare Pubblica amministrazione) proseguano quasi esclusivamente in *smart working*. La quota rimane elevata anche nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (80%, 2,2 milioni). Nel commercio la quota scende al 57%, mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni lavorano in settori attivi meno della metà degli occupati (rispettivamente 43,6 e 39,3%). Decisamente più contenuta è la quota di lavoratori addetti in comparti ancora attivi del settore alberghi e ristorazione (21,5%, 318 mila) e delle altre attività di servizi collettivi e personali (28,1%, 295 mila) (Tavola 1). In questi due settori è più alta anche l'incidenza, tra i lavoratori delle imprese coinvolte dalla sospensione dell'attività, degli occupati a tempo determinato (rispettivamente il 26% e il 16% contro un 11% rilevato sia nell'industria che nel commercio) (Tavola 2).

### 2.3 Stima preliminare degli effetti del lockdown sull'economia

Con l'intento di fornire elementi conoscitivi riguardo al possibile impatto sull'economia degli effetti dell'interruzione dell'attività dovuta alle misure di chiusura di comparti produttivi, l'Istat ha sviluppato ulteriori stime basate sulle tavole input-output di Contabilità nazionale, che forniscono una rappresentazione dei flussi di offerta e di domanda dei beni e servizi per settore di attività economica, distinti tra componente di produzione interna e di importazione. In particolare, è stata presentata, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana diffusa dall'Istituto lo scorso 7 aprile, il risultato di un esercizio statico che stima l'impatto sul sistema economico di una contrazione dei consumi finali delle famiglie riconducibile alle chiusure specificate dai diversi decreti governativi.<sup>1</sup> Oltre a questi effetti si considerano anche quelli riferiti alla caduta delle spese per turismo (così come definite in ambito internazionale e recepite nelle stime del conto satellite del turismo), carburanti e servizi di trasporto terrestri. Tali spese, relative a beni e servizi offerti da settori economici non chiusi dai decreti (raffinerie, servizi di trasporto), si sono fortemente ridotte dall'inizio della crisi sanitaria e, nel caso del turismo, si sono totalmente azzerate. Inoltre, si è ipotizzato un aumento dei consumi finali delle famiglie di beni alimentari corrispondente a una traslazione completa su di essi dell'azzeramento dei pasti consumati fuori casa per lavoro o per

---

<sup>1</sup> Poiché l'esercizio è stato presentato il 7 aprile, in esso non si tiene conto delle limitate riaperture rese possibili dal DPCM del 10 aprile.

svago<sup>2</sup>. Le simulazioni realizzate, infine, non tengono conto di altre possibili modificazioni nei comportamenti di consumo, tra le quali quelle relative ai beni e servizi connessi all'igiene e alla salute.

Le stime, effettuate a valori correnti, considerano due diversi scenari: il primo assume che la limitazione delle attività produttive si manifesti per i soli mesi di marzo e aprile<sup>3</sup>; il secondo assume invece che si estenda fino a giugno. Per ciascuno degli scenari, le simulazioni sono costruite in modo da valutare separatamente gli effetti generati dalla contrazione di tre categorie di spese: (1) le spese turistiche; (2) le spese per altri servizi (che includono anche quelli di "socializzazione", quali ristorazione, cultura e intrattenimento); (3) le spese per beni. I risultati ottenuti vengono presentati in termini di variazione rispetto allo scenario base caratterizzato dall'assenza di interruzione nelle attività produttive.

Considerando il primo scenario, la limitazione delle attività produttive fino alla fine di aprile determinerebbe, su base annua, una riduzione dei consumi finali pari al 4,1%, con una diminuzione del valore aggiunto generato dal sistema produttivo italiano pari all'1,9% (1,5 punti percentuali direttamente connessi agli shock settoriali, 0,4 punti dovuti agli effetti indiretti, Figura 5a). Il maggiore contributo alla caduta del valore aggiunto complessivo proverrebbe dalla contrazione delle spese per altri servizi – al netto delle spese turistiche – (-0,9 punti percentuali), mentre il contributo della riduzione delle spese per beni e di spese turistiche sarebbe rispettivamente di -0,7 e -0,4 punti. In termini occupazionali, la caduta del valore aggiunto coinvolgerebbe 385 mila occupati (di cui 46 mila non regolari) per un ammontare di circa 9 miliardi di euro di retribuzioni.

La caduta del valore aggiunto rispetto allo scenario in assenza di *lockdown* è fortemente eterogenea a livello settoriale. I comparti dell'alloggio e ristorazione (-11,3%) e del commercio, trasporti e logistica (-2,7%) subirebbero le contrazioni più forti mentre le conseguenze sui settori che producono beni d'investimento e sulle costruzioni sarebbero meno incisive (meno di un punto percentuale).

Nel secondo scenario, caratterizzato dall'estensione delle misure restrittive anche ai mesi di maggio e giugno, la riduzione dei consumi sarebbe del 9,9%, con una contrazione complessiva del valore aggiunto pari al 4,5% (3,4 punti in conseguenza degli effetti diretti, 1,1 punti dovuti a quelli indiretti, Figura 5b). La contrazione della domanda turistica contribuirebbe alla riduzione per 0,9 punti percentuali, quella per altri servizi e quella per beni entrambe per poco meno di 1,8 punti. In questa simulazione sarebbero

---

<sup>2</sup> Per la quantificazione di questi aspetti, oltre che per l'esplicitazione delle altre assunzioni applicate nell'analisi d'impatto, si rimanda alla nota metodologica rintracciabile a questo link [https://www.istat.it/it/files//2020/04/notamensile\\_marzo\\_def.pdf](https://www.istat.it/it/files//2020/04/notamensile_marzo_def.pdf).

<sup>3</sup> Per il mese di marzo la limitazione dell'attività produttiva è stata fissata in una settimana, in base alla data di pubblicazione dell'ultimo decreto, per tutte le attività economiche ad eccezione di alberghi e ristoranti, servizi culturali e di intrattenimento per cui si è ipotizzata una chiusura per l'intero mese.

poco meno di 900 mila gli occupati coinvolti, di cui 103 mila non regolari, per un totale di 20,8 miliardi di retribuzioni.

Infine, può essere interessante cogliere separatamente gli effetti dovuti alla limitazione dell'attività produttiva in alcuni segmenti della produzione di beni e servizi. Fra i settori coinvolti nel *lockdown*, quelli riferiti ai servizi commerciali e alla "socializzazione" contribuirebbero maggiormente alla caduta complessiva del valore aggiunto. Nello scenario di chiusura prolungata a tutto il secondo trimestre, l'effetto generato dalla contrazione dei consumi di questi due comparti rappresenterebbe circa tre quarti di quello complessivo, interessando potenzialmente 608 mila occupati, di cui 72 mila non regolari. In particolare, sarebbero fortemente colpiti i settori della cultura (-16,4%) e dell'intrattenimento (-12,7%), oltre al commercio al dettaglio (-6,7%).

I risultati presentati non tengono conto della possibilità che alcune spese, relative a beni durevoli, possano essere differite nel tempo dalle famiglie e non totalmente annullate. Ciò significa che, sotto determinate condizioni (mantenimento dei livelli di reddito, assenza di altri shock di offerta), parte della contrazione stimata dei consumi potrebbe essere recuperata una volta terminati i provvedimenti di chiusura. In particolare, nello scenario di misure attive nei soli mesi di marzo e aprile, il recupero dei consumi differibili ridurrebbe di 0,6 punti percentuali la caduta dei consumi finali nell'insieme dell'anno (dal -4,1 al -3,5%) e, di conseguenza, di 0,3 punti la contrazione del valore aggiunto (dal -1,9 al -1,6%). Nello scenario che prevede il perdurare delle misure fino alla fine del secondo trimestre, il recupero immediato dei consumi differibili ridurrebbe di 1,4 punti percentuali la variazione negativa dei consumi finali (dal -9,9 al -8,5%) e di 0,5 punti quella del valore aggiunto (dal -4,5 al -4,0%).

### **3 Approfondimento sull'industria del turismo**

Le attività produttive connesse al turismo ricadono in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Ciò implica che la definizione di "settore turistico" non è univoca e che per giungere a delle stime corrette della sua dimensione economica e occupazionale occorre delimitarne il perimetro in modo unico e comparabile a livello internazionale. Nello specifico, la definizione di settore turistico adottata in questo paragrafo è quella elaborata dall'UNWTO (*United Nations World Tourism Organization*)<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> La definizione UNWTO, adattata al contesto europeo per evitare la sopravvalutazione delle variabili economiche (ad esempio escludendo le "attività immobiliari"), individua un elenco di classi di attività economica (Classificazione economica Ateco 2007 derivata da Nace rev. 2), suddivise in strettamente turistiche [Trasporto aereo di passeggeri; Alberghi e strutture simili; Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni; Aree di campeggio e aree attrezzate per campar e roulotte; Attività delle agenzie di viaggio; Attività dei tour operator] e parzialmente turistiche [Trasporto ferroviario di passeggeri

Lo strumento, riconosciuto e raccomandato a livello internazionale per la rappresentazione del settore turistico è il Conto Satellite del Turismo (CST)<sup>5</sup>, realizzato dall'Istat rielaborando congiuntamente i dati di fonte contabilità nazionale, i dati provenienti dalle rilevazioni Istat sulla domanda turistica e sull'attività delle strutture ricettive, nonché dall'indagine campionaria mensile condotta dalla Banca d'Italia sul turismo internazionale. Il CST permette di valutare la dimensione economica complessiva dell'industria turistica e il suo peso sul complesso dell'economia, integrando in un quadro coerente informazioni sulla domanda e sull'offerta turistica.

I dati riferiti al 2015 sono al momento gli ultimi disponibili che permettono di analizzare più approfonditamente il fenomeno, anche se l'Istat sta elaborando delle nuove stime riferite al 2017, anno per il quale sono stati di recente pubblicati dati più dettagliati dei Conti Nazionali. Il valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo è stato nel 2015 pari a 87,8 miliardi di euro, ovvero il 6,0% del valore aggiunto totale dell'economia; il consumo turistico interno ammonta a 146,3 miliardi di euro. La parte prevalente è attribuita ai turisti italiani, con il 43,9% del totale, mentre il turismo straniero rappresenta una quota pari al 32,9%. Le altre componenti del consumo turistico, tra le quali rientra l'utilizzo delle seconde case per vacanza, danno conto del restante 23,2% della domanda turistica. Il prodotto che ha un peso maggiore nell'ambito del consumo turistico interno è quello relativo ai servizi forniti dagli esercizi ricettivi (20,8%), seguito dai servizi abitativi per l'uso delle seconde case di proprietà (15,0%) e dalla ristorazione (13,3%). Nel 2015 i turisti stranieri hanno speso più di 48 miliardi di euro in Italia, mentre gli italiani hanno speso circa 24 miliardi di euro in viaggi all'estero.

Per la predisposizione della Memoria scritta inviata, in data 10 marzo, alla 5ª Commissione del Senato nell'ambito dei lavori per la conversione in legge del decreto-legge 9/2020, l'Istituto ha fornito un aggiornamento al 2019 delle stime sopra riportate sul peso del valore aggiunto prodotto dalle attività connesse al turismo sul totale dell'economia. Queste stime, di natura preliminare in quanto basate unicamente su dati di offerta, rilevavano una sostanziale stabilità di tale peso nel 2017 e nel 2018 (circa 6%).

### *3.1 I flussi turistici nel 2019 e nei primi mesi del 2020*

In termini di flussi turistici, nel 2019 (dati provvisori), l'Italia si colloca al quarto posto per numero di presenze di clienti negli esercizi ricettivi (misurate in termini di notti trascorse nelle strutture), preceduta dai suoi competitori storici, Spagna, Francia e Germania e davanti al Regno Unito. Le presenze nei primi 5 stati rappresentano il 67%

---

interurbano; Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente; Altri trasporti terrestri di passeggeri; Trasporto marittimo e costiero di passeggeri; Trasporto di passeggeri per vie d'acqua interne; Ristoranti e attività di ristorazione mobile; Bar e altri esercizi simili senza cucina; Noleggio di autovetture e autoveicoli leggeri; Noleggio di attrezzature sportive e ricreative; Altri servizi di prenotazione e di assistenza turistica].

<sup>5</sup> Il quadro metodologico di riferimento per la sua realizzazione è stato approntato dall'International e Trade Organization, dall'Organizzazione per lo sviluppo economico ed Eurostat.

di quelle complessive dell'Unione Europea che ne conta più di 3,2 miliardi, in crescita costante dal 2010.

Le oltre 200 mila strutture ricettive presenti sul territorio italiano hanno registrato, nel 2019, quasi 434,7 milioni di presenze con una crescita dell'1,4% rispetto al 2018.

Anche nel 2019, come già nei due anni precedenti, la quota di presenze dei clienti stranieri sul totale delle presenze supera, anche se di poco, quella degli italiani (50,6%): il turismo straniero è stato costantemente in crescita dalla metà degli anni '50 con un notevole incremento nell'ultimo decennio. La Germania è da sempre la principale nazione di provenienza dei turisti stranieri, con una quota sul totale delle presenze estere del 26,7% nel 2019 (pari a circa 59 milioni di presenze). Seguono, con quote di presenze inferiori, i clienti provenienti dagli Stati Uniti (7,4%), dalla Francia, dal Regno Unito (intorno ai 6 punti percentuali) e quelli provenienti da Svizzera e Liechtenstein (considerate congiuntamente), Paesi Bassi e Austria (circa 5%). All'undicesimo posto, i clienti cinesi che nel 2019 hanno raggiunto circa 5,4 milioni di presenze, più di 4 volte quelle del 2008, con un aumento che non ha paragoni rispetto alle altre provenienze (Tavola 3).

In base alle evidenze dei primi dati del tutto provvisori trasmessi dalle Regioni e acquisiti dall'Istat con largo anticipo rispetto alle scadenze ordinarie – emerge che, a febbraio 2020, mese in cui sono stati registrati i primi casi di contagio da COVID-19 in Italia, si è registrata in media, a livello nazionale, una flessione del numero di arrivi totali nelle strutture ricettive italiane del 15,0% rispetto allo stesso mese dell'anno 2019, con una flessione per la componente estera più consistente (-18,5%).

È del tutto evidente che nel mese successivo e anche ad aprile i flussi turistici si sono pressoché azzerati a causa delle misure di distanziamento sociale che hanno imposto, oltre alla chiusura di interi comparti produttivi, il blocco totale della mobilità di turisti italiani e esteri sul territorio nazionale.

Per fornire un'indicazione dell'impatto del fenomeno epidemico sui flussi turistici nel territorio nazionale nei mesi della fase di esplosione della crisi del COVID-19, è possibile fare riferimento ai dati relativi a febbraio, marzo e aprile 2019 (in versione provvisoria mentre quelli consolidati saranno diffusi a giugno 2020).

In base ai dati preliminari, sull'intero territorio nazionale il numero complessivo di arrivi negli esercizi ricettivi nei mesi di febbraio, marzo e aprile del 2019 è stimato rispettivamente in: 6,4, 8,0 e 10,7 milioni, per un totale rispettivamente di 18,2, 22,4 e 28,2 milioni di presenze.

### 3.2 L'occupazione nei settori del turismo

Nel 2019, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati del settore turistico inteso in senso ampio – cioè considerando interamente settori che solo in parte sono connessi al turismo, quale quello della ristorazione – sono 1 milione 647 mila, e rappresentano il 7,1% del totale degli occupati. Negli ultimi anni, grazie a un aumento di 285 mila unità rispetto al 2013, l'incidenza risulta in crescita (era il 6,1%) (Tavola 4).

I settori inclusi in tale definizione ampia devono essere suddivisi tra quelli strettamente turistici e quelli parzialmente turistici<sup>6</sup>. La maggior parte degli occupati (1 milione 289 mila, il 78,2% del totale) lavora nei secondi, con una prevalenza nella ristorazione (il 58,8% delle attività parzialmente turistiche) e nel comparto dei bar e esercizi simili (24,5% di tale insieme). I soli settori strettamente turistici danno lavoro, invece, ai restanti 358 mila occupati, impiegati per il 58,4% nel comparto degli alberghi e strutture simili (Tavola 5).

Rispetto al complesso dell'economia, nell'insieme dei settori turistici si osserva una maggiore quota di dipendenti a termine (26,2% in confronto al 13,1%) e di indipendenti (29,2% e 22,7% rispettivamente). Inoltre, è più frequente il lavoro *part time* (28,7% contro il 19,0% del totale occupati), che in sette casi su dieci è di tipo involontario, ossia un lavoro svolto a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno (Tavola 7).

Dieci professioni coprono il 74% degli occupati nel settore turistico; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi (Tavola 6). I lavoratori del settore turistico sono più presenti nel Centro-Sud (52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati) e si caratterizzano per una più alta presenza femminile (45,4% contro il 42,3%), una più bassa incidenza di laureati (10,2% e 23,4%) e soprattutto per una maggiore quota di giovani 15-34enni (38,3% in confronto al 22,1%).

---

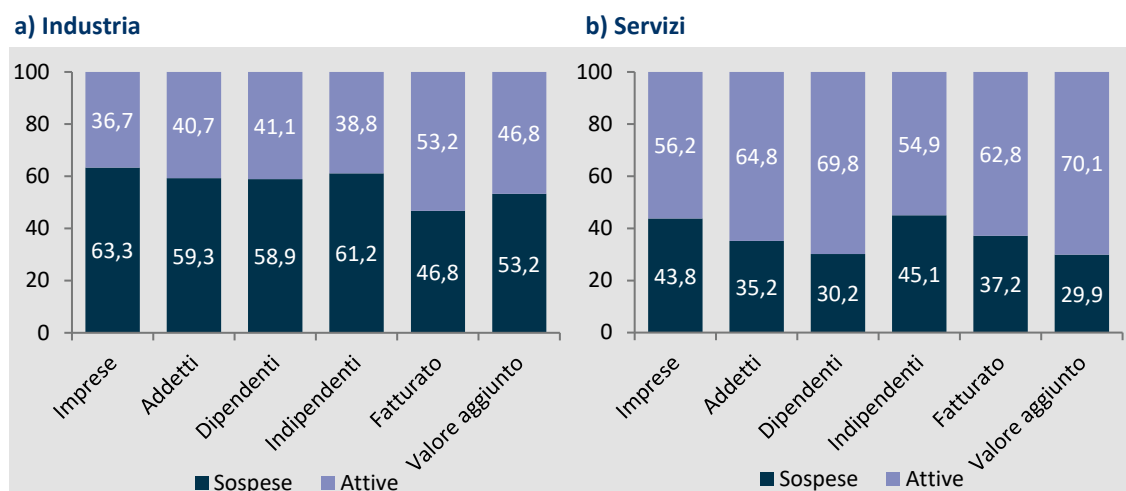
<sup>6</sup> Si veda la nota 4.

## **ALLEGATO STATISTICO**



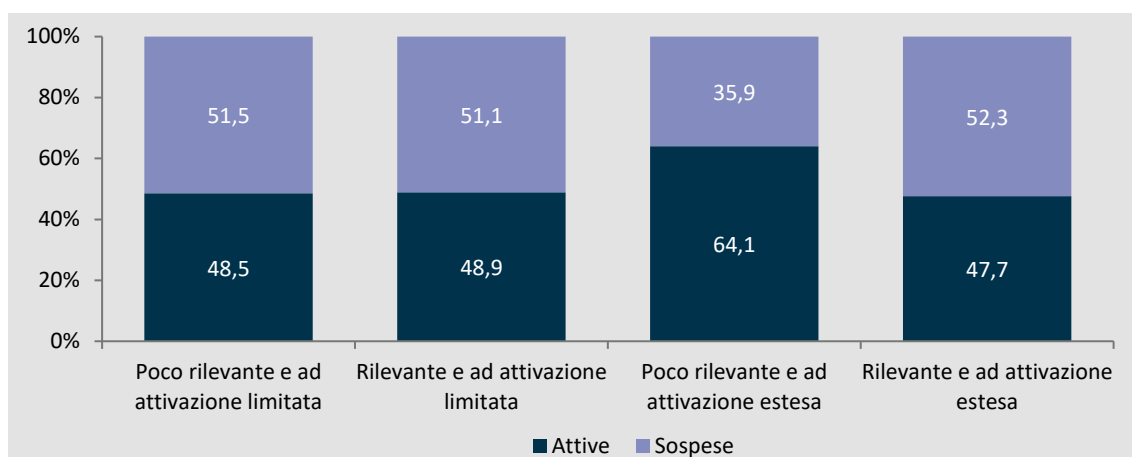


**Figura 1 - Incidenza della sospensione sulle principali variabili strutturali - Anno 2017**  
(valori percentuali)



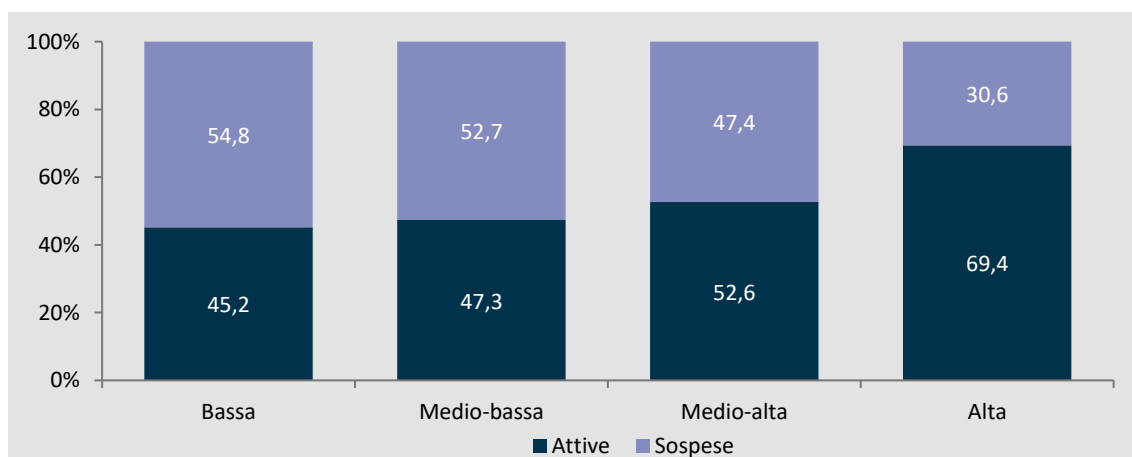
Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Figura 2 - Rilevanza economica e capacità di attivazione del valore aggiunto dei settori attivi e sospesi - Anno 2017**  
(valori percentuali)



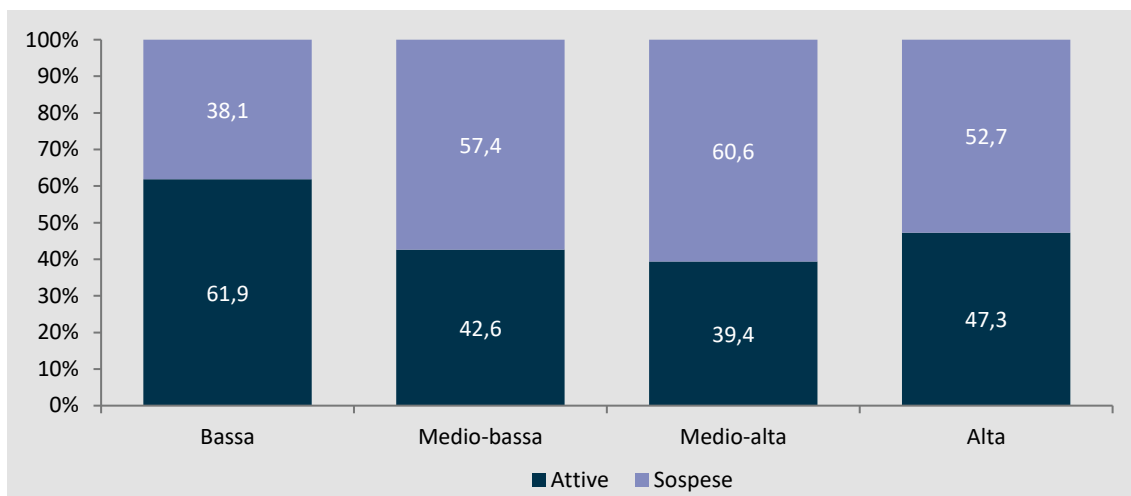
Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Figura 3 - Attivazione dell'occupazione dei settori attivi e sospesi - Anno 2017**  
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Figura 4 - Produttività del lavoro media del valore aggiunto attivato dei settori attivi e sospesi – Anno 2017**  
(valori percentuali)

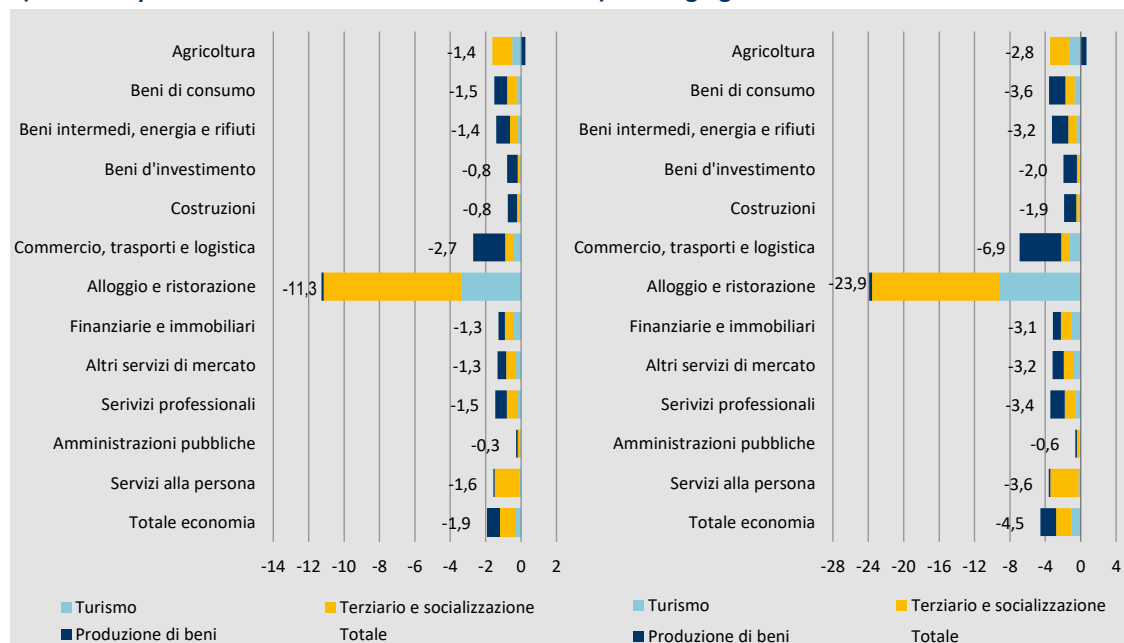


Fonte: Elaborazione su dati Istat

**Figura 5 - Effetti sul valore aggiunto di un anno della limitazione delle attività produttive per macro settore di attività economica (a) - Anno 2017**  
(variazione% rispetto allo scenario base)

a) Fino ad aprile

b) Fino a giugno



Fonte: Elaborazione su dati Istat

(a) Le elaborazioni, diffuse il 7 aprile, non tengono conto delle limitate riaperture rese possibili dal DPCM del 10 aprile.

**Tavola 1 - Stima occupati che lavorano in settori di attività economica attivi o sospesi al 25 marzo 2020 - Anno 2019**  
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

	Attivi	Sospesi	Totale	% Attivi
<b>POSIZIONE</b>				
Dipendenti a tempo indeterminato	10.774	4.208	14.982	71,9
Dipendenti a termine	2.044	1.022	3.066	66,7
Autonomi senza dipendenti	2.463	1.455	3.918	62,9
Autonomi con dipendenti	747	647	1.394	53,6
<b>SETTORE DI ATTIVITÀ</b>				
Agricoltura	909	-	909	100,0
Industria in s.s.	2.050	2.653	4.703	43,6
Costruzioni	526	813	1.339	39,3
Commercio	1.874	1.413	3.287	57,0
Alberghi e ristorazione	318	1.163	1.480	21,5
Trasporti e magazzinaggio	1.143	-	1.143	100,0
Informazione e comunicazione	618	-	618	100,0
Attività finanziarie e assicurative	636	-	636	100,0
Imm., Prof., Nole., SI	2.173	536	2.708	80,2
Pubblica amministrazione	1.243	-	1.243	100,0
Istruzione	1.589	-	1.589	100,0
Sanità	1.922	-	1.922	100,0
Servizi famiglie	733	-	733	100,0
Altri servizi coll. e pers.	295	755	1.049	28,1
<b>SESSO</b>				
Maschi	8.731	4.756	13.488	64,7
Femmine	7.297	2.575	9.872	73,9
<b>CLASSE DI ETÀ</b>				
15-24	562	522	1.085	51,8
25-34	2.597	1.489	4.086	63,6
35-44	4.015	1.906	5.921	67,8
45-54	4.960	2.154	7.114	69,7
55-64	3.395	1.087	4.482	75,7
65 e oltre	499	174	673	74,2
<b>RIPARTIZIONE GEOGRAFICA</b>				
Nord-ovest	4.551	2.429	6.980	65,2
Nord-est	3.444	1.766	5.210	66,1
Centro	3.508	1.479	4.987	70,3
Sud	3.009	1.219	4.228	71,2
Isole	1.516	439	1.954	77,6
<b>Totale</b>	<b>16.028</b>	<b>7.332</b>	<b>23.360</b>	<b>68,6</b>

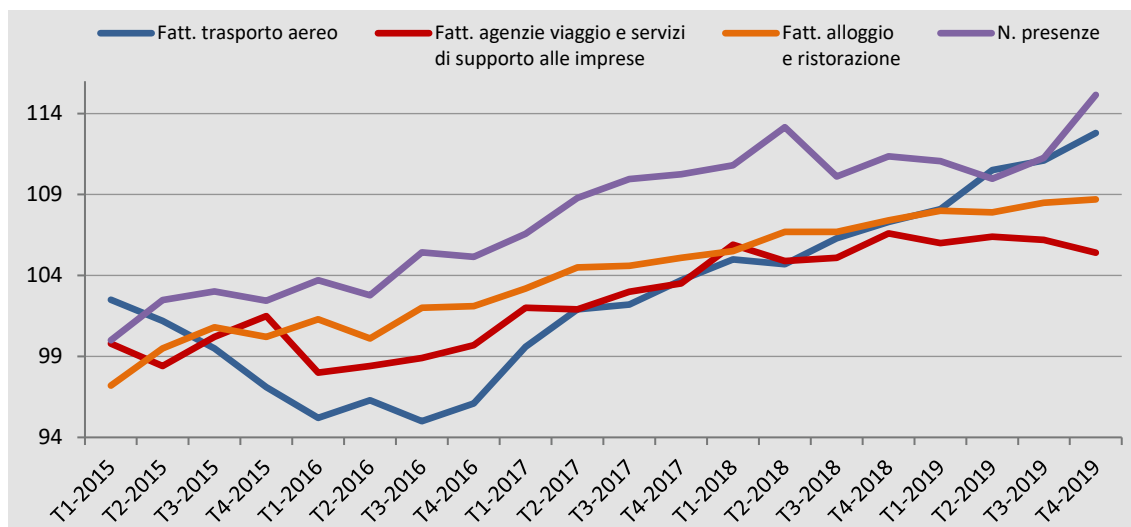
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Tavola 2 - Stima occupati che lavorano in settori di attività economica attivi o sospesi al 25 marzo 2020 - Anno 2019**  
(valori assoluti in migliaia)

SETTORE DI ATTIVITÀ	Attivi					Sospesi					Totali				
	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale	Dipendenti a tempo indeterminato	Dipendenti a termine	Autonomi senza dipendenti	Autonomi con dipendenti	Totale
Agricoltura	171	312	335	91	909						171	312	335	91	909
Industria in s.s.	1.570	257	127	97	2.050	2.121	280	126	126	2.653	3.691	537	253	223	4.703
Costruzioni	290	65	114	57	526	383	92	252	87	813	673	157	366	144	1.339
Commercio	1.077	206	403	188	1.874	657	159	467	129	1.413	1.734	365	871	317	3.287
Alberghi e ristorazione	180	108	11	18	318	474	307	196	187	1.163	654	415	207	205	1.480
Trasporti e magazzinaggio	873	145	95	30	1.143	-	-	-	-	-	873	145	95	30	1.143
Informazione e comunicazione	447	47	100	24	618	-	-	-	-	-	447	47	100	24	618
Attività finanziarie e assicurative	498	23	87	28	636	-	-	-	-	-	498	23	87	28	636
Imm., Prof., Nole., SI	1.008	226	800	138	2.173	286	63		39	536	1.295	289	948	177	2.708
Pubblica amministrazione	1.164	73	6	-	1.243	-	-	-	-	-	1.164	73	6	-	1.243
Istruzione	1.221	284	77	7	1.589	-	-	-	-	-	1.221	284	77	7	1.589
Sanità	1.407	200	259	55	1.922	-	-	-	-	-	1.407	200	259	55	1.922
Servizi famiglie	665	62	7	-	733	-	-	-	-	-	665	62	7	-	733
Altri servizi coll. e pers.	203	37	41	13	295	287	121	267	80	755	490	158	308	93	1.049
<b>Totale</b>	<b>10.774</b>	<b>2.044</b>	<b>2.463</b>	<b>747</b>	<b>16.028</b>	<b>4.208</b>	<b>1.022</b>	<b>1.455</b>	<b>647</b>	<b>7.332</b>	<b>14.982</b>	<b>3.066</b>	<b>3.918</b>	<b>1.394</b>	<b>23.360</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Figura 6 - Presenze negli esercizi ricettivi e indici del fatturato dei servizi – Anni 2015-2019 (a)**  
(base 2015=100, dati destagionalizzati)



Fonte: Istat.

(a) I dati per le presenze del 2019 sono provvisori.

**Tavola 3 - Presenze straniere in Italia dei principali 15 Paesi esteri - Anno 2019 (a)**  
(valori assoluti e quote % sul totale presenze straniere)

PAESE DI PROVENIENZA	Presenze	Quota % di presenze sul totale presenze estere	Variazione % 2019/2008
Germania	58.701.778	26,7	29,3
Stati Uniti d'America	16.345.273	7,4	50,4
Francia	13.594.269	6,2	33,8
Regno Unito	13.380.899	6,1	8,3
Svizzera/Liechtenstein	10.713.745	4,9	53,4
Paesi Bassi	10.357.174	4,7	-3,0
Austria	9.548.375	4,3	27,6
Polonia	6.159.049	2,8	75,0
Spagna	5.797.314	2,6	17,6
Russia	5.731.411	2,6	53,6
Cina	5.386.122	2,5	341,1
Belgio	4.727.740	2,2	11,0
Repubblica Ceca	4.080.414	1,9	49,1
Danimarca	3.055.482	1,4	-9,4
Australia	2.877.834	1,3	63,1
Brasile	2.822.377	1,3	130,1
Romania	2.761.109	1,3	46,5
Canada	2.651.393	1,2	52,4
Giappone	2.563.202	1,2	-1,2
Svezia	2.351.882	1,1	6,3
Altri Paesi	36.227.193	16,5	59,7
<b>Totale paesi esteri</b>	<b>219.834.035</b>	<b>100,0</b>	<b>35,9</b>

Fonte: Istat

(a) I dati per le presenze del 2019 sono provvisori.

#### Tavola 4 - Occupati totali nel settore turistico - Anni 2013-2019

(valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali, variazioni assolute in migliaia, variazioni percentuali)

ANNO	Turistico	Strettamente turistiche	Parzialmente turistiche	Non turistiche	Totale
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA					
2013	1.362	297	1.065	20.829	22.191
2014	1.401	295	1.105	20.878	22.279
2015	1.451	314	1.136	21.014	22.465
2016	1.504	337	1.167	21.253	22.758
2017	1.589	351	1.238	21.434	23.023
2018	1.621	367	1.254	21.594	23.215
2019	1.647	358	1.289	21.713	23.360
COMPOSIZIONI PERCENTUALI					
2013	6,1	1,3	4,8	93,9	100,0
2014	6,3	1,3	5,0	93,7	100,0
2015	6,5	1,4	5,1	93,5	100,0
2016	6,6	1,5	5,1	93,4	100,0
2017	6,9	1,5	5,4	93,1	100,0
2018	7,0	1,6	5,4	93,0	100,0
2019	7,1	1,5	5,5	92,9	100,0
VARIAZIONI ASSOLUTE IN MIGLIAIA					
2014	39	-2	41	50	88
2015	50	19	31	136	186
2016	54	23	31	240	293
2017	84	14	71	181	265
2018	33	16	16	159	192
2019	26	-9	34	119	145
<b>2019-2013</b>	<b>285</b>	<b>61</b>	<b>224</b>	<b>884</b>	<b>1.169</b>
VARIAZIONI PERCENTUALI					
2014	2,8	-0,7	3,8	0,2	0,4
2015	3,6	6,4	2,8	0,6	0,8
2016	3,7	7,2	2,7	1,1	1,3
2017	5,6	4,1	6,0	0,9	1,2
2018	2,0	4,6	1,3	0,7	0,8
2019	1,6	-2,3	2,7	0,6	0,6
<b>2019-2013</b>	<b>20,9</b>	<b>20,5</b>	<b>21,0</b>	<b>4,2</b>	<b>5,3</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Tavola 5 - Occupati nel settore turistico per classe di attività economica - Anni 2013-2019**  
(valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CLASSE DI ATTIVITÀ	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
VALORI ASSOLUTI							
<b>Strettamente turistiche</b>	<b>297</b>	<b>295</b>	<b>314</b>	<b>337</b>	<b>351</b>	<b>367</b>	<b>358</b>
<i>Alberghi e strutture simili</i>	178	174	193	214	212	221	209
<i>Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni</i>	43	45	52	59	65	65	71
<i>Attività delle agenzie di viaggio</i>	35	33	34	31	33	41	38
<i>Altri settori</i>	41	43	35	33	40	40	40
<b>Parzialmente turistiche</b>	<b>1.065</b>	<b>1.105</b>	<b>1.136</b>	<b>1.167</b>	<b>1.238</b>	<b>1.254</b>	<b>1.289</b>
<i>Trasporto ferroviario di passeggeri interurbano</i>	65	66	58	60	62	61	62
<i>Ristoranti e attività di ristorazione mobile</i>	603	618	662	686	728	734	758
<i>Bar e altri esercizi simili senza cucina</i>	278	301	296	303	313	315	315
<i>Altri settori</i>	119	120	120	119	135	144	153
<b>TOTALE</b>	<b>1.362</b>	<b>1.401</b>	<b>1.451</b>	<b>1.504</b>	<b>1.589</b>	<b>1.621</b>	<b>1.647</b>
COMPOSIZIONI PERCENTUALI							
<b>Strettamente turistiche</b>	<b>21,8</b>	<b>21,1</b>	<b>21,7</b>	<b>22,4</b>	<b>22,1</b>	<b>22,6</b>	<b>21,8</b>
<i>Alberghi e strutture simili</i>	13,1	12,4	13,3	14,2	13,4	13,6	12,7
<i>Alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni</i>	3,2	3,2	3,6	3,9	4,1	4,0	4,3
<i>Attività delle agenzie di viaggio</i>	2,6	2,4	2,4	2,1	2,1	2,5	2,3
<i>Altri settori</i>	3,0	3,1	2,4	2,2	2,5	2,5	2,4
<b>Parzialmente turistiche</b>	<b>78,2</b>	<b>78,9</b>	<b>78,3</b>	<b>77,6</b>	<b>77,9</b>	<b>77,4</b>	<b>78,2</b>
<i>Trasporto ferroviario di passeggeri interurbano</i>	4,7	4,7	4,0	4,0	3,9	3,8	3,8
<i>Ristoranti e attività di ristorazione mobile</i>	44,3	44,1	45,6	45,6	45,8	45,3	46,0
<i>Bar e altri esercizi simili senza cucina</i>	20,4	21,5	20,4	20,1	19,7	19,4	19,1
<i>Altri settori</i>	8,8	8,6	8,3	7,9	8,5	8,9	9,3
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Tavola 6 - Prime 10 professioni nel settore turistico - Anno 2018**  
(valori assoluti in migliaia e composizione percentuale)

PROFESSIONE	Valori in migliaia	%
<b>Totale</b>	<b>1.647</b>	<b>100,0</b>
<i>di cui, prime 10 professioni:</i>		
<i>Baristi e professioni assimilate</i>	259	15,8
<i>Camerieri e professioni assimilate</i>	248	15,1
<i>Cuochi in alberghi e ristoranti</i>	228	13,9
<i>Esercenti nelle attività di ristorazione</i>	191	11,6
<i>Addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi</i>	68	4,1
<i>Addetti alla accoglienza nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	55	3,3
<i>Personale non qualificato nei servizi di ristorazione</i>	47	2,9
<i>Esercenti nelle attività ricettive</i>	43	2,6
<i>Autisti di taxi, conduttori di automobili, furgoni e altri veicoli</i>	42	2,6
<i>Imprenditori e responsabili di piccole aziende nei servizi di alloggio e ristorazione</i>	34	2,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Tavola 7 - Caratteristiche degli occupati nel settore turistico - Anno 2019**  
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Turistico	Strettamente turistiche	Parzialmente turistiche	Non turistiche	Totale	Turistico	Strettamente turistiche	Parzialmente turistiche	Non turistiche	Totale
	VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA					VALORI PERCENTUALI				
SESSO										
Maschi	900	162	738	12.588	13.488	54,6	45,1	57,3	58,0	57,7
Femmine	747	197	550	9.125	9.872	45,4	54,9	42,7	42,0	42,3
CLASSE DI ETÀ										
15-34 anni	631	103	529	4.539	5.170	38,3	28,6	41,0	20,9	22,1
35-49 anni	596	150	446	8.888	9.483	36,2	41,8	34,6	40,9	40,6
50 anni e oltre	420	106	314	8.286	8.706	25,5	29,6	24,4	38,2	37,3
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord	776	165	611	11.414	12.190	47,1	46,1	47,4	52,6	52,2
Centro	381	89	292	4.606	4.987	23,2	24,9	22,7	21,2	21,3
Mezzogiorno	489	104	386	5.693	6.183	29,7	28,9	29,9	26,2	26,5
TITOLO DI STUDIO										
Fino licenza media	591	100	492	6.503	7.095	35,9	27,9	38,1	30,0	30,4
Diploma	887	196	691	9.915	10.802	53,9	54,6	53,7	45,7	46,2
Laurea e oltre	169	63	106	5.294	5.463	10,2	17,5	8,2	24,4	23,4
CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE										
Dipendenti, di cui:	1.166	277	888	16.882	18.048	70,8	77,4	68,9	77,8	77,3
<i>A tempo indeterminato</i>	733	156	577	14.249	14.982	44,5	43,6	44,8	65,6	64,1
<i>A termine</i>	432	121	311	2.633	3.066	26,2	33,8	24,1	12,1	13,1
Indipendenti, di cui:	481	81	400	4.831	5.312	29,2	22,6	31,1	22,2	22,7
<i>Senza dipendenti</i>	266	53	213	3.652	3.918	16,2	14,8	16,6	16,8	16,8
<i>Con dipendenti</i>	215	28	187	1.179	1.394	13,0	7,7	14,5	5,4	6,0
TEMPO PIENO/PARZIALE										
Tempo pieno	1.174	274	900	17.749	18.922	71,3	76,4	69,8	81,7	81,0
Part time, di cui:	473	85	389	3.964	4.438	28,7	23,6	30,2	18,3	19,0
<i>Part time altro</i>	133	26	107	1.455	1.588	8,1	7,4	8,3	6,7	6,8
<i>Part time involontario</i>	340	58	282	2.509	2.850	20,7	16,2	21,9	11,6	12,2
PROFILO PROFESSIONALE										
Professioni qualificate	178	72	106	8.073	8.251	10,8	20,2	8,2	37,2	35,3
Impiegati commercio e servizi	1.224	233	991	5.880	7.104	74,3	64,9	76,9	27,1	30,4
Operai	145	13	132	5.092	5.237	8,8	3,6	10,2	23,5	22,4
Professioni non qualificate	100	40	60	2.433	2.533	6,1	11,3	4,6	11,2	10,8
Forze armate				235	235				1,1	1,0
<b>TOTALE</b>	<b>1.647</b>	<b>358</b>	<b>1.289</b>	<b>21.713</b>	<b>23.360</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro